

POPOLARI IN RIVOLTA.

Buttiglione prospetta un accordo con Fini per le regionali. La minoranza dice no. Al prossimo Cn «verifica» sul segretario



I giornalisti Rai agli abbonati: «Alzate la voce per la vostra tv»

Un gruppo di giornalisti della Rai, aderendo a un'iniziativa dell'Unigraf («abbonato alla voce»), ha firmato un appello e chiederà agli abbonati di sottoscrivere. «Noi pensiamo - dice fra l'altro l'appello - che la Rai appartenga completamente al pubblico. Il pubblico non è un partito e nemmeno una somma di partiti, è un insieme di tante facce e tante storie diverse. Nessuno ha il diritto di cancellare le facce e le idee che non gli piacciono. Sono necessarie nuove e buone leggi per

Il Consiglio nazionale del Ppi. Sopra: Maria Luisa Busi. Rodrigo Pais

un forte servizio pubblico e una sana concorrenza ma innanzitutto si deve arrestare la lava grigia che sta seppellendo le diversità e la libertà d'espressione in tutti i luoghi della comunicazione pubblici e privati. Segue l'invito all'abbonato: «Per favore alza la voce e aggiunga la sua firma alla nostra chiedendo forte e chiaro al Presidente della Repubblica e al Parlamento di intervenire». Tra i firmatari Piero Badoloni, Bianca Bertinquer, Giulio Borrelli, Carlo Brienza, Maria Luisa Busi, Michele Cucuzza, Lilli Gruber, Carmen Lasorella, Empedocle Maffia, Maurizio Mannoni, Michele Mezza, Corradino Mineo, Sergio Modugno, Vincenzo Mollica, Luigi Nocco, Michele Santoro, Mariolina Sattano, Giancarlo Santalmassi, Federica Sciarrelli, David Sassoli, Sandro Ruotolo, Giuseppe Vanucchi, Fabio Venditti. Intanto il segretario dell'Unigraf, Giorgio Balzoni, rilanciando l'iniziativa, afferma in una dichiarazione che un «Consiglio di amministrazione azoppato, delegittimato, incapace professionalmente sta portando, scientemente, la Rai sull'orlo del baratro» e invita tutti i lavoratori della tv pubblica a mobilitarsi per difendere l'azienda.

«Alleanza con An, rischio ragionevole» Rocco spacca il Ppi, Mancino minaccia dimissioni

Nel Ppi si parla di spaccatura. Nicola Mancino minaccia le dimissioni. Le dichiarazioni del segretario, «possiamo allearci con An per le regionali», hanno sconvolto il partito. Tempestosa riunione con il gruppo popolare al Senato. Mancino preannuncia «durezza» nel dibattito ma Buttiglione ribadisce: «L'alleanza con An può essere un ragionevole rischio». Il 9 e 10 si riunirà il Cn e lì probabilmente verranno presentati due documenti e ci si contenterà.

ROSANNA LANFONANI

ROMA. A Fiuggi aveva detto: noi siamo al centro e aspettiamo, ogni tanto ci muoviamo per favorire gli arrivi. Rocco Buttiglione però questa volta non ha avuto la pazienza di attendere, anzi si è talmente agitato che in un'intervista al Messaggero ha dichiarato: «Le alleanze con An si possono fare. Le consultazioni regionali possono essere il terreno in cui sperimentare un accordo di programma fra il centro e la destra e la costituzione di un polo moderato». Ancora: «Il Ppi non è più costretto ad un'alleanza a sinistra per contrastare la deriva plebiscitaria».

del congresso di An, ha chiesto di smetterla con gli attacchi a Scalfaro e con la richiesta intimidatoria delle elezioni a giugno. Ed è stato accontentato. An ha fatto la sua svolta. Fini ha smesso, per ora, di prendersela con il Quirinale e nelle sue conclusioni a Fiuggi non ha più accennato alle elezioni estive. Per Buttiglione è stato un vero e proprio via libera.

Partito in subbuglio

Le dichiarazioni di Buttiglione naturalmente hanno messo in subbuglio l'intero partito che si accinge ad un consiglio nazionale, il 9 e 10 febbraio, tra i più drammatici. Sembra, infatti, di rivivere le giornate del novembre-dicembre '93, quando Mino Martinazzoli stava per portare la Dc verso il Ppi su posizioni rigorosamente di centro e i Mastella, i D'Onofrio e i Casini si accingevano a spostarsi verso Berlusconi per dar vita poi al Ccd. Stessa atmosfera: riunioni, telefonate coricate.

Ieri sera, per esempio, Nicola Mancino ha riunito i senatori, a



piazza del Gesù Buttiglione ha convocato Franco Marini. Poi il segretario ha raggiunto l'assemblea del gruppo al Senato. È stata una discussione lunga e incandescente preceduta da una relazione di Mancino. Stando alle indiscrezioni, si è materializzato un vero e proprio fuoco di fila di domande dei senatori su quali siano le intenzioni di Buttiglione, il quale avrebbe rivendicato la coerenza della sua linea, mettendo in primo piano

l'avvicinamento di An al centro. Non è stato però, a quanto pare, convincente.

All'uscita dalla riunione Buttiglione, a una domanda precisa sulle prossime elezioni regionali, ha risposto: «Ne parleremo in un altro momento». Ha ribadito l'appoggio «deciso e convinto» al governo Diini. Su An ha un po' sfumato la posizione: «Bisogna aspettare, ma in ogni caso bisogna anche correre

dei rischi, se sono ragionevoli». Mancino ha però già precisato che è in disaccordo: «La nostra strategia non è per un'alleanza con An», e ha preannunciato «durezza» nel dibattito interno. Rosi Bindi, poi, a Buttiglione già augura «buon viaggio»: «Ha finalmente detto la verità, ha svelato i suoi veri progetti politici. Ma deve sapere che non è possibile imboccare questa strada senza un nuovo congresso. A me-

no che non prenda atto di essere venuto meno al mandato ricevuto dal congresso».

Convegno con Martinazzoli

Sabato e domenica prossima Mino Martinazzoli, il sindaco di Brescia votato anche dal Pds, sarà il protagonista di un convegno sulla linea politica del Ppi e sulle alleanze. Ma il vero punto di svolta sarà il Consiglio nazionale, 240 sono i membri, in maggioranza sulle posizioni di Buttiglione. In questa riunione è probabile che vengano presentati due documenti: se quello della minoranza verrà bocciato, se le resistenze di Bianchi, Jervolino, Mattarella, Mancino, Elia, Bindi, Andreatta, Scano e altri ad un possibile accordo con An e Fi verranno fiaccate, ancora una volta il Ppi si contenterà e forse si spaccherà. Per la prima volta davvero questa parola, spaccatura, è circolata ieri tra i popolari che non si riconoscono nella linea del segretario. Altre volte lo scontro politico era arrivato a momenti di tensione fortissima, ma mai fino a questo punto.

Mancino, scacciato da quanto ha visto a Fiuggi, dal discorso del suo segretario, ha detto chiaro e tondo: «Con An non ci sto. Mi dimetto, preferisco tornare a fare l'avvocato ad Avellino». Quanti seguiranno questa linea non si può dire. La minoranza farà di tutto per tenere unito il partito, «per non lasciare in giro l'eredità di Moro». Terterà di usare come ultima carta la mozione approvata dal congresso di fine luglio, in cui si diceva che almeno per un anno non si sareb-

be dovuta fare alcuna alleanza con Fi. In quel documento si parlava solo di un anno e non si accennava ad An, perché in chi l'aveva proposto era lontanissima l'idea che il governo Berlusconi fosse destinato a durare solo 7 mesi e che il segretario potesse concepire un'alleanza con il partito di Gianfranco Fini.

Un Cn al calor bianco

Insomma sarà una riunione durissima quella del Cn, come ammette Rosa Jervolino. «Perché le decisioni non possono passare sulla testa del partito». «La tradizione degasperiana - aggiunge Giovanni Bianchi, presidente del Ppi - è sempre stata di grande attenzione verso gli altri. Quindi prima si discute poi si decide. Non dobbiamo reintentare la democrazia. I popolari faranno bene a non dissipare le intese che hanno licenziato Berlusconi da palazzo Chigi, a fare in modo che il governo Diini non sia lasciato nelle mani dell'astensione e dell'ignavia del ni». E Domenico Rosati, ex presidente delle Acli, ricorda ai popolari che in Fi ci sono gli elementi che possono portare ad un regime». Leopoldo Elia, con nettezza, dice per tutti gli oppositori: «Deve essere chiaro a tutti che i veri cattolici democristiani non sono disponibili ad entrare nello schieramento di Fini e Berlusconi». E poi c'è il povero Gianfranco Petricca, senatore di Fi passato recentemente nel Ppi, in un certo senso beffato dalla svolta di Buttiglione, al quale lancia un appello: «Stai attento, perché con il centro-destra il Ppi non ha spazio, saremmo vassalli».

ROMA. Un partito diviso, frazionato, sicuramente confuso. Sul quale è arrivata senza preavviso una dichiarazione del segretario che fino ad allora aveva cercato di mostrare equidistanza. E che, per tenere insieme le diverse anime di quello che era stato il più forte partito italiano, aveva promesso di costruire un centro nel complesso e polarizzato quadro politico italiano. Sì, ha detto Buttiglione, un'alleanza con la destra è possibile. E quel partito che pensava di ricostruirsi, di crearsi una nuova identità a partire dagli elementi emersi al momento della fondazione, ha suscitato. Un terremoto non c'è ancora, ma non occorre essere sismologi della politica per prevedere che ci sarà. Basta dare uno sguardo a quelle realtà locali e regionali che discutevano, costruivano alleanze e tessavano accordi in vista delle prossime elezioni regionali. E a quelle regioni che un primo fondamento alla nuova identità dei Popolari l'avevano dato alleandosi con la sinistra e costruendo governi regionali soliti.

Il terremoto ha già investito la Puglia, regione in cui l'accordo

La scossa del Filosofo crea problemi ai gruppi dirigenti Popolari in gran parte d'Italia

Ma nelle regioni vince l'accordo con la sinistra

RITANNA ARNERI

fra Pds e Popolari, dopo mesi di discussione, sembrava aver raggiunto la fase finale. Il successo delle elezioni di Foggia aveva inciso non poco sui rapporti positivi tra i due partiti. Il Ppi insisteva perché il Pds entrasse in giunta e poi da quel momento si aprisse la discussione per le prossime elezioni. In modo da dare alla regione una prospettiva certa e concreta. Venerdì l'accordo era quasi fatto. Poi l'intervento del segretario ha riaperto il dibattito. Le pressioni da Roma hanno fatto il resto. Adesso in Puglia è di nuovo tutto fermo.

Colpita dalla forza del sisma anche la Lombardia, divisa fra le province in cui è forte l'influenza di Mino Martinazzoli e quelle in cui domina l'esperienza di Comunione e Liberazione di Roberto Formigoni. La vittoria di Bre-

scia è ancora presente nella memoria ed è forte. L'intenzione di Mino Martinazzoli di assumere una leadership che superi i confini della sua città lascia immaginare uno scontro ancora più duro fra le due anime dei Popolari. Milano è la città più a rischio. E Milano pesa non poco sugli equilibri lombardi. Tre dei quattro consiglieri del partito di Buttiglione e Formigoni non vogliono sostenere la giunta del sindaco Formigoni, che ha perso 5 consiglieri, per sottolineare la loro ostilità al partito dei «traditori» leghisti. Il rapporto tra i tre partiti della giunta regionale Ppi, ex Pds e Lega con il Partito democratico della sinistra sono difficili e aggravati dallo scandalo delle Usi. Ogni scossa che viene da Roma (o da Fiuggi) moltiplica lo scontro e divide ulteriormente un partito che forse in nessuna regione è drasti-

camente diviso come in Lombardia.

Per fortuna la crisi lambisce appena il vicino Piemonte, dove la giunta regionale fondata sull'alleanza tra Ppi e Pds resiste e si mantiene salda. L'alluvione che ha disastro la regione ha invece rafforzato i rapporti politici. Tanto che si parla di una candidatura comune per le prossime regionali. Solo due avvisaglie di pericolo: alcune frange di popolari si preparano a tramutare in Forza Italia. E dopo la sortita di Buttiglione la destra sta preparando un documento che potrebbe provocare qualche tempesta. Dalla quale si difendono, e per ora bene, i Popolari della Liguria in giunta regionale con il Pds. In maggioranza seguaci di Buttiglione sono convinti della necessità di governare con la sinistra.

Rimangono a nord, nel Veneto dove la vecchia Dc faceva da padrona e dove i nuovi Popolari

si ritrovano divisi fra i seguaci di Rosi Bindi, convinti e tenaci assertori dell'unità con la sinistra, e un gruppo dirigente di centro. Ma anche questi ultimi hanno negato fino a ieri la possibilità di allearsi con la destra andando qualche volta contro una base che diffida ancora dei «comunisti». Ora che faranno? Si lasceranno convincere dal segretario o manterranno ferme le loro posizioni?

Negava fino a ieri ogni possibilità di allearsi con la destra e voleva andare alle elezioni con il Pds anche il partito Popolare della Toscana, pur guidato da uomini del segretario. Questi strani seguaci di Buttiglione avevano apprezzato i risultati elettorali di Lucca e di Massa Carrara, dove il loro partito in seguito all'alleanza con il Pds aveva aumentato i voti e teorizzavano che, di fronte allo spostamento dei ceti medi della regione a destra, occorreva co-

munque creare un riequilibrio a sinistra. In questi giorni primi scricchiolii a Firenze dove le parole di Buttiglione avrebbero portato a qualche ripensamento nel gruppo dirigente. Il terremoto non è ancora arrivato in Toscana, ma un vecchio saggio e consolidato equilibrio ha ricevuto in questi giorni uno scossone.

E si preparano al terremoto anche i Popolari del Lazio dove la giunta formata da Pds-Ppi ha provocato una verticale spaccatura nel partito di Buttiglione. Su 20 consiglieri 9, fra cui Luca Danese, nipote di Giulio Andreotti, non hanno accettato di partecipare al governo della regione e hanno provato finora ad impedire ogni ipotesi di alleanza alle prossime elezioni regionali. Ora quei 9 sembrano ancora più decisi a far considerare l'alleanza in giunta una parentesi da cancellare e a spostare di nuovo il partito a destra. Il segretario ha dato loro

una mano. E in attesa che la crisi esploda tutti tacciono. Mentre l'offerta di Rutelli di far entrare il partito Popolare nella giunta romana non ha ricevuto risposta.

La confusione regna sovrana in Sicilia, regione abituata, come si sa, ai terremoti, ma che in questi giorni cercava di mettere ordine in una complessa situazione politica. Si voterà in Sicilia fra un anno e mezzo. L'attuale giunta regionale è formata da un variegato gruppo di parlamentari ex Dc, ex Psi, ex repubblicani che nulla hanno a che fare con il quadro politico nazionale creato dopo il 27 marzo 1994. Le forze del Polo non esistono, essendosi la giunta formata quando questo non era ancora nato. In questa confusione pareva esserci una prospettiva: quella di una futura giunta regionale fondata sull'alleanza tra Pds, Ppi e Rete. I tre partiti ne stavano discutendo. La posizione favorevole della Rete e la presenza di un leader della sinistra come Sergio Mattarella sembravano facilitare un dialogo anche se il gruppo dirigente dei Popolari era formato in gran parte da seguaci di Buttiglione. E ora? La confusione riprende quota.